

Dopo il fecolo decimo continuò pur' anche la bella pace, ch'era aldianzi fiorita tra' Vescovi, e Monaci; anzi in questi tempi ritroviamo, che dal Concilio di Lione, nelle Spagne, vietato fosse a' Vescovi il ricever nelle lor diocesi Monaci, i quali di altri Vescovi fosser soggetti; [a] *ut nullus contineat, seu con- tendat Episcopus Abbates suarum Dioeceseon, sive Monachos, Abbatissas, Sanctimonialiales refuganos; sed omnes permaneant sub ditione sui Episcopi.* Somigliante ab- biam l'espressione di un Concilio di Limoges, (b) in questo stesso fecolo; E così pure S. Fulberto [c] ne scrisse a' Monaci del monistero di S. Medardo. E così finalmente sarebbe sempre anche stato, qualora ne' Vescovi durata fosse la carità primiera, e ne' Monaci perfeverata l'umiltà antica, colla quale gli uni abbracciavano gli altri, e questi a quelli si soggettavano, ed ubbidivano. Nate non però di poi tra essi gare, emolazioni, e contese, le quali neppur tra' Superiori, e Sudditi evitar sempre si possono; quindi fu, che cominciaronsi a sentire i privilegi di esenzioni, in virtù de' quali alcuni monisterj si esentarono dalla giurisdizione de' Vescovi, e da' Sommi Pontefici alla lor suprema autorità si riferbarono. Con quest'esenzioni pensarono i Monaci goder la lor pace; e pure furon queste per lo più mantici di nuove guerre. Così offervollo il moderno Tomasini, che scrisse; (d) *si constans, & inconcussa fuisset hac inter Episcopos, & Regulares, amoris reciprocatio, emulatioque mutuo- rum officiorum; non adgre- dienda mox nobis esset operosa disputatio de privilegiis,*

Tom. III.

C

qui-

a Ceno. Legionen an. 1012. can. 3.

b Conc. Lemovien an. 1011.

c Fulber. ep. 72. 41.

d Thomasin. par. 1. lib. 3. c. 38. n. 1.